



Scrinzi, F. (2014) *Rapporti di genere e militanza nella Lega nord: donne forti in un partito virile*. In: Curcio, A. and Perini, L. (eds.) *Attraverso la Lega: La Costruzione del Consenso sul Territorio e le Trasformazioni della Società Italiana*. Il Mulino and University of Padova, Department of Political Science, Law and International Studies, Bologna, Italy.

Copyright © 2014 Il Mulino and University of Padova, Department of Political Science, Law and International Studies

A copy can be downloaded for personal non-commercial research or study, without prior permission or charge

Content must not be changed in any way or reproduced in any format or medium without the formal permission of the copyright holder(s)

When referring to this work, full bibliographic details must be given

<http://eprints.gla.ac.uk/88685/>

Deposited on: 15 July 2014

Francesca Scrinzi, contributo al libro *Attraverso la Lega. La costruzione del consenso sul territorio e le trasformazioni della società italiana*, a cura di Anna Curcio e Lorenza Perini, Il Mulino, Bologna, in press, 2014.

Rapporti di genere e militanza nella Lega Nord.

Donne forti in un partito virile

Nell'ambito della sociologia politica c'è stata per molto tempo la tendenza a spiegare la minore partecipazione politica femminile con i fattori esterni ai partiti e ai movimenti sociali, per esempio le responsabilità domestiche che ricadono sulle spalle delle donne. Un certo numero di studiosi si è sforzato di ampliare la prospettiva [Fillieule e Roux 2009; Kergoat, Imbert, Le Doaré, Senotier 1992; Taylor 1999], mostrando come i rapporti di genere attraversano i movimenti sociali *al loro interno*, articolandosi con i rapporti di classe, con i rapporti tra le generazioni e con l'etnicità <NOTA 1>. Questi studi mostrano che i rapporti di genere, combinandosi con gli altri rapporti sociali, vengono costituiti, riprodotti ma anche trasformati attraverso le pratiche e i discorsi dei militanti. Queste ricerche riflettono un'evoluzione corrispondente al livello degli approcci utilizzati - dal macro al micro, e dalle metodologie quantitative a quelle qualitative - che ha interessato la sociologia dei movimenti sociali a partire dagli anni '80 e '90 del secolo scorso [Blee 2007; Sawicki 2009] <NOTA 2>.

La prospettiva di genere è di particolare importanza nello studio delle destre populiste radicali in Europa. I pochi dati disponibili indicano che le donne costituiscono una minoranza dei militanti di questi partiti <NOTA 3>; e che costituiscono una minoranza tra i loro elettori <NOTA 4>. Allo stesso tempo, i modelli dominanti di femminilità occupano un posto centrale nell'ideologia delle destre populiste radicali; le loro politiche tendono a promuovere il ruolo delle donne come madri e la famiglia «naturale», intesa come fondamento dell'ordine sociale e della nazione. Secondo alcune studiose [Bacchetta e Power 2002] questi partiti, e più in generale i movimenti nazionalisti, si fondano in maniera cruciale sulla costruzione essenzialista dell'alterità, per sostenere gerarchie sociali variamente definite in base al genere, alla differenza culturale, alla classe o alla religione: per esempio, nell'ideologia «anti-immigrazione», la naturalizzazione della differenza di genere è strettamente legata a quella della differenza culturale e delle ineguaglianze tra migranti e non-migranti. Altri studi hanno messo in evidenza che uomini e donne possono essere attratti da queste organizzazioni perché si identificano con i modelli di genere tradizionali che da esse vengono celebrati [Kimmel 2007]. In tutto il mondo le donne sono attivamente impegnate nelle

organizzazioni di destra, nazionaliste e «anti-immigrazione», e attraverso la loro militanza possono ottenere nuovi saperi, autonomia e potere. Eppure pochissimi studi hanno analizzato il ruolo svolto da queste militanti, che nella maggior parte degli studi viene sminuito: la loro presenza tende a essere ridotta al legame con un congiunto uomo – marito o padre – che è membro dell'organizzazione [Blee e Creasap 2010]. Inoltre, mentre le studiosse femministe hanno largamente contribuito alla comprensione dei modi in cui le donne vengono mobilitate in quanto simboli e riproduttrici della nazione [Lutz, Phoenix e Yuval-Davis 1995], esse hanno trascurato il ruolo delle donne come parte attiva e creativa di questi movimenti. La prospettiva di genere assume poi un interesse speciale alla luce dei cambiamenti intervenuti di recente nelle destre populiste radicali in Europa: questi partiti rinnovano il loro discorso, appropriandosi di idee e slogan tradizionalmente di sinistra, come il tema dell'uguaglianza tra i sessi; la presenza di nuove leader donne contribuisce a trasformarne l'immagine, facendo sì che essi appaiano meno radicali e più accettabili; in alcuni paesi, come in Francia, il numero di donne tra gli elettori è aumentato [Scrinzi **under review**]. I rapporti di genere all'interno di queste organizzazioni si trasformano, riflettendo i cambiamenti della società: le nuove generazioni sono più sensibili all'argomento della parità di genere; le giovani donne danno per scontate alcune conquiste del movimento femminista e il diritto ad avere una carriera professionale. La Lega stessa è stata interessata da una progressiva femminilizzazione della base militante, degli eletti e del partito rispetto alle sue origini, legata in buona parte all'allargamento del consenso e del numero di rappresentanti eletti nelle istituzioni. Per quanto riguarda l'elettorato leghista, anch'esso è stato interessato da un processo di femminilizzazione, a partire dagli anni '90 [Barisione e Mayer 2013].

Questo capitolo <NOTA 5> analizza le strategie discorsive e i percorsi delle donne militanti nella Lega Nord, in una prospettiva di genere. Esso analizza dapprima le dimensioni di genere dell'ideologia leghista, mostrando che le cornici ideologiche e le strutture di significato fornite dal partito ai suoi militanti non sono neutre bensì profondamente sessuate; e mostra come il reclutamento e la socializzazione politica in questo partito seguono percorsi e modalità differenti a seconda del sesso dei militanti. La seconda parte del capitolo analizza i modi in cui le militanti leghiste si appropriano del discorso (sessuato) del partito per attribuire un senso alla loro militanza; e come le loro strategie discorsive si inscrivono nelle traiettorie sociali di queste donne, modellate dalle ineguaglianze strutturali che esistono tra i sessi e dalle opportunità che offre l'organizzazione politica di cui fanno parte. Il capitolo si propone di esplorare le seguenti questioni: in quale modo le donne leghiste danno un senso al loro impegno in un'organizzazione che propugna modelli di femminilità tradizionali? Come gestiscono le contraddizioni tra l'ideologia del partito e i loro percorsi biografici? In che modo fanno propri i modelli di femminilità esaltati dal partito? Queste

domande sono particolarmente interessanti considerata la natura della Lega, un'organizzazione disciplinata e caratterizzata da un'efficace comunicazione interna.

La Padania: una nazione virile

La Lega Nord offre un esempio del ruolo centrale svolto dal genere nell'organizzazione simbolica della destra populiste radicali. La costruzione della nazione Padania, quale è proposta dalla stampa di partito e dai discorsi dei leaders <NOTA 6>, si fonda su una serie di metafore sessuate riguardanti tre sfere di attività, alla frontiera tra sfera pubblica e privata: famiglia, lavoro e guerra. La rappresentazione della nazione si fonda innanzitutto sulla naturalizzazione della divisione sessuale del lavoro al suo interno e sull'assimilazione della nazione alla famiglia, tramite una serie di metafore domestiche: alle donne viene assegnato il ruolo della riproduzione biologica e sociale della nazione; lo sviluppo demografico viene esaltato in funzione «anti-immigrazione», tramite il tema della prolificità delle donne migranti, percepita come una minaccia per la Padania [Avanza 2008]. Nella sua autobiografia Bossi descrive il movimento Lega Nord come una famiglia, un gruppo coeso di uomini e donne che si amano e amano la loro terra; la Lega è descritta come il loro figlio, «il prodotto dell'amore» [Vimercati, Bossi 1992, 92]. La mascolinità padana viene associata con la potenza sessuale e la normalità eterosessuale: sia i militanti sia le biografie ufficiali descrivono il carismatico leader storico del partito, Umberto Bossi, come un rispettabile capofamiglia e un buon padre, ma allo stesso tempo come un donnaiolo. Inoltre, negli scritti di Bossi e nella retorica di partito i conflitti politici tendono ad essere espressi in termini militari e la virilità padana viene associata alla forza, alla resistenza e alla combattività in politica. Bossi si descrive come un guerriero che porta la sua famiglia con sé sul campo di battaglia; i membri della famiglia, e per estensione i membri del movimento, devono essere pronto a sacrificarsi con lui. Le donne non sono celebrate soltanto come madri e mogli, ma come guerriere che si battono per la nazione al fianco dei loro uomini [Vimercati, Bossi 1992]. Infine, Huisseune [2004] suggerisce che la costruzione sessuata della Padania attribuisce ai suoi membri alcune qualità socialmente costruite come prerogative maschili: la razionalità, l'etica del lavoro, la laboriosità, l'onestà e l'individualismo.

Ogni abitante della Padania, indipendentemente dal genere e dall'etnicità può diventare, se non un patriarca, almeno un manager o un imprenditore, un leader naturale della comunità produttiva [Huisseune 2004, 605, traduzione mia].

In questo senso il discorso leghista adotta uno dei procedimenti tipici del discorso nazionalista e colonialista che nell'800 stabiliva gerarchie tra le civiltà moderne e progredite, e quelle premoderne o «selvagge», associando alle prime la modernità e l'energia, e alle seconde l'irrazionalità e la passività, qualità associate con il femminile. Da questo punto di vista l'alter ego del lavoratore e dell'imprenditore padani sono il meridionale o migrante fannullone, o il burocrate romano, altrettante figure di parassiti. Bossi stesso identifica l'etica professionale e la dedizione al lavoro come uno dei tratti culturali che distinguono i Padani, uomini e donne, e radicata in una mistura di cattolicesimo e calvinismo che caratterizzerebbe le popolazioni dell'Italia settentrionale [Vimercati, Bossi 1992]. Tanto la famiglia quanto l'azienda sono considerate come le cellule di base del corpo nazionale. Non solo la famiglia garantisce la continuità dell'«identità etnica padana», ma promuove anche lo sviluppo economico della nazione: questo è sostenuto dalla cultura e dalla morale che sarebbero tipiche del popolo padano, la cui trasmissione è assegnata alle donne nella sfera privata [Huysseune 2004].

Se le donne, in quanto appartenenti alla nazione, possono far parte a pieno titolo del «popolo dei produttori», contribuendo alla ricchezza della Padania, esse sono tenute però anche al loro ruolo «naturale»: la maternità. La Lega ha da sempre avuto una posizione ambivalente sul tema del lavoro femminile: da una parte esalta la maternità come missione centrale e naturale delle donne; dall'altra non condanna il loro desiderio di lavorare, che è anzi in una certa misura esplicitamente sostenuto. Nella sua autobiografia Bossi scrive che oltre a svolgere un lavoro remunerato le donne sono tenute a occuparsi dei figli, perchè la madre non può essere sostituita dal padre [Vimercati, Bossi 1992]. La stessa tensione anima le politiche della Lega, che comprendono alcune misure a sostegno delle pari opportunità sul lavoro e della conciliazione famiglia/lavoro: in tal senso questo partito è in linea di continuità con le posizioni della Democrazia Cristiana, che considerava che le donne, oltre ad assumere un ruolo principale nella cura della famiglia, dovessero contribuire al suo mantenimento [Guadagnini 1993]. Così, il leader attuale del partito Roberto Maroni, all'epoca in cui era ministro del welfare, ha promosso un piano per la creazione di asili nido aziendali; la Lega ha un suo nido aziendale presso la sede di via Bellerio a Milano; allo stesso tempo il Sin.Pa, Sindacato Padano, auspica il lavoro a tempo parziale per tutte le donne, per permettere loro di dedicarsi alla famiglia. Il tema della conciliazione famiglia/lavoro ha un'enorme portata in un paese come l'Italia, in cui persistono gravi disparità nella divisione del lavoro domestico tra i sessi e che è caratterizzato da una elevata disoccupazione di donne con figli piccoli, da una crescente popolazione anziana, e da uno stato sociale familiarista, che assegna ampiamente alle donne il ruolo di fornitrici non remunerate di servizi di cura [Hausmann, Tyson, Zahidi 2012].

Mentre esaltano i modelli di genere tradizionali, i leaders e la stampa di partito tendono dunque ad attribuire al popolo padano nel suo complesso una superiorità maschile: la Padania è concepita come una nazione virile. Tale rappresentazione enfatizza qualità socialmente costruite come prerogativa naturale degli uomini - forza, durezza, coraggio, razionalità, laboriosità e abilità negli affari - che in una certa misura sono attribuite anche alle donne padane. Le divisioni sociali e le gerarchie interne, relative al genere e alla classe, vengono in questo modo lasciate sullo sfondo, dal momento che la Padania viene rappresentata come una comunità etnicamente omogenea. A questo si deve aggiungere che la superiorità della Padania è motivata anche sulla base dell'argomento che in questa nazione le donne godono di un trattamento uguale agli uomini ed hanno raggiunto l'emancipazione. Questo elemento dell'ideologia padana, già rilevato da alcuni autori [Avanza 2008; Huysseune 2000], assume una rilevanza speciale alla luce degli sviluppi recenti dell'ideologia delle destre populiste radicali in Europa. Come altri partiti di questa famiglia politica, in Francia, Scandinavia, Gran Bretagna, Olanda, la Lega usa il tema dei diritti delle donne per sostenere la sua agenda «anti immigrazione» e per allargare la sua base elettorale. Negli ultimi anni le violenze contro le donne nelle famiglie dei migranti come anche la questione del burqa hanno ricevuto una grande visibilità sul quotidiano La Padania. Così, in questo discorso i modelli tradizionali di femminilità coesistono paradossalmente con il tema dell'uguaglianza di genere. L'immigrazione, particolarmente quella proveniente dai paesi a religione musulmana, è associata con la violenza sessuale e con un atteggiamento conservatore in materia di rapporti tra i sessi, ed è rappresentata come una minaccia non solo per l'integrità fisica delle donne ma anche per i loro diritti. In questo senso la retorica delle destre populiste radicali sul tema dei diritti delle donne si fonda su un meccanismo di «razzizzazione del sessismo»<NOTA 7>, ovvero di attribuzione del sessismo all'Altro razzizzato, che è stato analizzato da vari autori [Benelli, Delphy, Falquet, Hamel, Hertz, Roux 2006; Fassin 2006; Scrinzi in corso di pubblicazione; Van Walsum e Spijkerboer 2007]. Il processo di razzizzazione si fonda sulla rappresentazione essenzialista della differenza culturale, rappresentando i migranti e i loro figli come estranei indesiderabili: si suppone che i migranti siano radicalmente diversi dalle popolazioni nazionali e quindi non assimilabili [Miles 1993]. Questo processo è altamente sessuato: i migranti vengono descritti come uomini violentemente misogini e portatori di una concezione patriarcale; le migranti come vulnerabili e oppresse; mentre le ineguaglianze di genere che strutturano la società di immigrazione vengono rese invisibili.

Se i modelli di mascolinità e femminilità costituiscono una risorsa simbolica centrale nella costruzione della nazione e dell'alterità «etnica» (migranti, Roma, Italia) alla quale viene contrapposta la Padania, le modalità con cui uomini e donne sono socializzati e orientati al lavoro

politico nel partito sono anch'esse sessuate. Esistono due organizzazioni femminili nel partito: le Donne Padane (DP) e il Gruppo Politico Femminile (GPF). DP è una delle «associazioni padane», create dal partito: esse si propongono di promuovere l'«identità padana» nella musica, negli sport, nella poesia, nell'ambiente, eccetera. Alcune di queste associazioni, le cui attività rappresentano un'estensione del lavoro femminile di cura alla sfera pubblica, come per esempio quelle che si occupano di protezione dell'infanzia o di opere umanitarie, hanno vocazione a reclutare tra le donne più che tra gli uomini. DP recluta unicamente donne ed è stata fondata nel 1998 da Bossi per attrarre un elettorato femminile: si concentra sulla difesa del folclore e della famiglia padani e si dedica all'organizzazione di attività caritative, dibattiti e eventi sociali e culturali. Quest'associazione evoca l'associazionismo cattolico in cui si radicava il consenso femminile per la Democrazia Cristiana, di cui la Lega è stata l'erede sul piano elettorale. Il GPF è stato fondato nel 2006 e riunisce alcune donne che ricoprono ruoli nel partito o cariche istituzionali a livello nazionale; esso sembra essere strettamente legato alla carriera politica di un gruppo di donne, tra cui alcune parlamentari. Il GPF ha creato uno Sportello Famiglia un servizio che fornisce al pubblico informazioni sull'assistenza legale in caso di divorzio, consulenza psicologica, assistenza per pratiche amministrative e burocratiche; ha fondato il Sindacato delle Famiglie del Nord, la cui missione è la difesa delle «famiglie padane»; e si occupa di lavoro femminile e di conciliazione famiglia/lavoro, con la proposta di estendere l'orario di apertura degli uffici pubblici, di promuovere il lavoro ripartito, il tele-lavoro e i permessi per quelle lavoratrici che devono assentarsi per impegni familiari. Tra le iniziative del GPF si contano inoltre una petizione in favore di pene più severe per i crimini di violenza sessuale e alcune proposte di legge riguardanti l'incremento della natalità, la regolamentazione della prostituzione, la castrazione chimica dei pedofili e una proposta di legge per rendere illegale il burqa. L'enfasi sui temi legati alla condizione femminile e alla violenza contro le donne si unisce all'associazione immigrazione/criminalità che impregna il discorso leghista.

Dal punto di vista dei loro obiettivi e delle loro attività, queste due organizzazioni femminili si conformano alla tradizionale divisione sessuale del lavoro politico e all'ideologia del partito, che considera le donne principalmente come madri pur accettando il lavoro femminile. Le carriere politiche individuali delle donne all'interno del partito sono tollerate; come è emerso da uno studio [Avanza 2008], sebbene incarino modelli femminili poco «ortodossi» nell'immaginario leghista, alcune donne ottengono delle posizioni importanti nel partito. La Lega tende invece a scoraggiare l'azione politica collettiva da parte delle donne, che viene ritenuta una minaccia per la coesione del partito e della nazione [Huyseune 2000]. In questo senso il GPF costituisce una novità perchè, a differenza di DP, ha una natura dichiaratamente politica. Allo stesso tempo, esso è composto da un

numero ristretto di donne, di cui nessuna è stata rieletta nel 2013, nel contesto della sconfitta elettorale della Lega. Inoltre, mentre DP gode di una buona visibilità all'interno del movimento, il GPF è quasi sconosciuto alla base militante. L'associazione DP sembra aver avuto un successo notevole rispetto ad altre associazioni padane <NOTA 8>, ma di fatto rappresenta solo una parte delle militanti leghiste, non essendo riuscita a coinvolgere le militanti delle nuove generazioni <NOTA 9>. Le giovani leghiste non sono molto attive in quest'associazione ma piuttosto nel Movimento Giovani Padani e nelle sezioni di partito.

Madri di famiglia e individui di sesso femminile

In che modi le militanti gestiscono la tensione tra i modelli tradizionali di femminilità e l'immagine maschile e «guerriera» del popolo padano, nell'attribuire un senso al loro essere donne, madri, lavoratrici, attiviste? Le militanti che ho intervistato si descrivono come delle donne forti - donne dal carattere maschile; assumono la loro scelta di impegnarsi nella Lega come una scelta parzialmente eterodossa rispetto a quello che è comunemente considerato normale per una donna. Parlano di sé come donne dotate di qualità socialmente costruite come appannaggio del sesso maschile.

Ho cominciato queste battaglie... sono combattiva, quando mi metto in testa una cosa mi metto pancia a terra e quella cosa la raggiungo, io dico: meglio un giorno da leone che cento da pecore.

Questa immagine di «dure» può essere intesa anche come una reazione alla stigmatizzazione, percepita o reale, che costituisce una caratteristica distintiva dei militanti delle destre populiste radicali [Klandermans e Mayer 2006].

C'erano pochissime donne ai tempi, è perché alle ragazze interessa meno la politica, poi specialmente un partito rivoluzionario come la Lega, le mie amiche erano di Comunione e Liberazione oppure di sinistra, perché le ragazze tendono ad andare verso questi partiti più tradizionali [...] Quando facevamo i banchetti la gente ci insultava.

Mentre tutte le intervistate fanno propria l'auto-rappresentazione virilista del partito, esse giustificano diversamente questa loro «natura mascolina». Mentre alcune intervistate affermano l'esistenza di qualità femminili innate che predispongono le donne a fare politica, altre sostengono di non avere abilità politiche che siano specifiche del genere femminile.

Le donne appartenenti al primo gruppo hanno tra i 40 e i 70 anni, sono sposate con figli, e sono perlopiù attive in DP e in altre associazioni padane che si occupano di tematiche «femminili». Spesso queste donne si sono dedicate alla politica dopo che i figli sono cresciuti, o nel tempo che rimane disponibile dopo aver svolto il lavoro domestico. Esse non si descrivono semplicemente come donne forti: sostengono che le donne hanno generalmente un carattere più forte degli uomini e che possono impegnarsi in politica con risultati migliori. A loro avviso le responsabilità domestiche rendono infatti le donne capaci di fornire alla politica un «plusvalore» in termini di doti intellettuali e organizzative: pensano che le donne siano più razionali degli uomini e che sappiano gestire situazioni di stress e di conflitto e raggiungere dei compromessi necessari. Tali qualità vengono considerate doti femminili innate e sono associate al ruolo di madre, anch'esso visto come una naturale vocazione per le donne.

Se la donna ha voglia ed è capace, ha un corredo migliore degli uomini, è più decisionista, ha più capacità organizzativa, forse ci deriva dal fatto che siamo nate per organizzare la famiglia.

La rappresentazione di sé come donne forti, pilastro delle famiglie, evoca il modo di vedere delle militanti dell'estrema destra italiana [Peretti e Mapelli 2012], che prendono come modello di riferimento il ruolo svolto dalle donne nella gestione domestica propria delle famiglie tradizionali del passato; esse criticano sia l'accettazione del ruolo subordinato assegnato alle donne dalla borghesia nelle società industrializzate, sia il percorso di emancipazione intrapreso sulla scorta del femminismo dalle generazioni più giovani. Inoltre, questa esaltazione dei modelli femminili delle società rurali è coerente con le narrazioni dei militanti delle destre populiste radicali, che tendono a dichiararsi insoddisfatti della situazione attuale della società e a rimpiangere un passato idealizzato [Klandermans e Mayer 2006].

La donna ce la può fare sempre!, sì, la donna è forte, sennò il Signore non le avrebbe dato la maternità, abbiamo dei punti in più, l'unica cosa è che bisogna organizzarsi.... Quando la donna cede, la famiglia si sgretola perché è lei la colonna portante delle famiglie..... Quando la donna non imita l'uomo porta un valore aggiunto, ma quando cerca di imitarlo come succede oggi ne prende gli aspetti peggiori, nel fumo, nel bere, nel dire parolacce, nel farsi gli amanti, poi diventa peggio dell'uomo, ma se fa le cose che la sua natura le dice allora va per la strada giusta, perché non è mai così orgogliosa e presuntuosa come l'uomo, per cultura perché ha alle spalle una storia di sopportazioni e di pazienza, ma anche di testardaggine, volontà.

Le intervistate usano dunque il concetto di genere per costruire un'immagine positiva di se stesse come militanti, per opposizione agli uomini. La nozione di genere viene anche usata per tracciare una distinzione tra se stesse e i membri «indegni» del partito. Per legittimare la propria militanza, esse riprendono infatti a loro vantaggio non solo la retorica della maternità propugnata dalla Lega, ma anche i suoi argomenti populistici: secondo la distinzione di Albertazzi e McDonnell [2008, 3], questi sono fondati sulla distinzione tra «un popolo virtuoso e compatto» e le élites «descritte come coloro che privano, o cercano di privare, il popolo sovrano dei suoi diritti, dei suoi valori, del benessere, dell'identità e della parola». Le intervistate contrappongono il proprio modo «femminile» di fare politica a quello di chi si serve del partito per i suoi interessi personali. Le militanti donne avrebbero infatti, secondo le intervistate, una moralità superiore rispetto agli uomini: sarebbero disinteressate e più devote alla causa. Le donne avrebbero più a cuore il bene della collettività mentre gli uomini tenderebbero a essere superficiali e sarebbero più spesso guidati dal desiderio di ottenere il potere. Tale «femminilità» del fare politica corrisponde nel loro modo di pensare alla parte onesta e genuina del partito. Queste militanti si descrivono come donne forti, tenaci, decisioniste, ma anche oneste, coerenti, concrete e altruiste. Il repertorio che esse utilizzano per valorizzare il proprio contributo al movimento riflette la cultura politica della base militante e l'immagine della Lega che è portata avanti dal partito stesso: un soggetto politico che, a differenza degli altri partiti, è vicino al popolo e radicato sul territorio; che si propone di risolvere dei problemi concreti e non di conquistare il potere; i cui membri, impegnati, disinteressati e laboriosi, non si sono dedicati alla politica per ottenere una poltrona ma per passione; considerano l'azione politica come servizio prestato alla collettività; e non intendono la politica come una carriera.

Noi [donne] guardiamo al futuro, loro [NdA: gli uomini] guardano al momento presente, gli interessa il risultato immediato, noi guardiamo sempre un po' più in là, sono due concetti diversi di fare politica, noi lo vediamo più come servizio alla società, tante volte loro si lasciano convincere a vederla come una questione di realizzazione personale. In realtà nella Lega [...] ho sempre visto più spesso il discorso del servizio che quello della realizzazione personale, ma va a periodi, in questo periodo si vede più il tentativo di emergere, in altri momenti invece la politica come servizio.

Questi argomenti sono usati dalle militanti nel contesto dei rapporti ambivalenti e talvolta tesi tra la Lega e il suo principale alleato, il Popolo della Libertà (PDL); e nel contesto della attuale crisi del partito. Uno studio recente [Albertazzi 2013] mostra che nel definire il proprio movimento i militanti leghisti propongono paragoni negativi con l'«alleato di plastica» (PDL) : quest'ultimo viene percepito come un'organizzazione «artificiale» creata da Silvio Berlusconi, a differenza della

Lega: secondo i militanti, questa ha una base popolare ed è nata come espressione spontanea della collera dei Padani contro le politiche che li penalizzano. I valori della dedizione alla causa e dell'integrità morale vengono contrapposti all'opportunismo degli ex-alleati ma anche di alcuni leghisti che hanno aderito al movimento durante gli anni dell'esperienza di governo. Questa avrebbe indotto la Lega ad abbandonare il proprio obiettivo originale, il secessionismo; inoltre alcune attiviste giudicano negativamente quest'esperienza in quanto sarebbe contraria all'«identità etnica» del movimento che è nato per contrapporsi a Roma, la sede del governo centrale e delle istituzioni, simbolo del nemico politico. Diverse intervistate, entrate in contatto con il movimento negli anni '90, considerano le nuove leve come i responsabili dei recenti scandali e del declino attuale. Viene fatta una distinzione tra i militanti «della vecchia guardia» e quelli che hanno aderito più di recente: le intervistate dicono che alcuni dei nuovi iscritti sono mossi da egoismo, sono troppo ambiziosi e intraprendono una carriera politica a loro esclusivo beneficio – qualità negative a cui esse contrappongono la militanza «al femminile». Tramite questa strategia discorsiva, queste donne valorizzano il proprio lavoro politico e attribuiscono un senso al loro investimento in attività di militanza «femminile» che rimangono marginali nel partito e che, nei loro percorsi biografici, vengono in secondo piano rispetto alle responsabilità domestiche e famigliari.

Il secondo gruppo di militanti è composto da donne mediamente più giovani: la loro età varia dai 35 ai 50 anni; esse sono single o conviventi, non sono sposate e non hanno figli. Inoltre, a differenza delle militanti del primo gruppo, queste donne sono attive nelle sezioni del partito <NOTA 10>; la maggior parte di loro hanno iniziato la militanza attorno ai 20 anni. Queste donne si definiscono persone come gli uomini, nè meglio nè peggio. Sottolineano che vogliono essere trattate come individui a cui è dovuto un trattamento uguale in una società meritocratica. Alcune di loro dichiarano di non volersi sposare e di non volere dei figli, anche perchè questo non sarebbe compatibile con il tipo di impegno che intendono consacrare alla politica. Essendo loro preclusa la possibilità di identificarsi come madri di famiglia e «riproduttrici» della nazione, l'ideologia del partito non offre loro nessun ruolo specifico in quanto donne. In questo senso riflettono l'atteggiamento tipico di alcune figure di leghiste che hanno ricoperto posizioni di spicco: la presidente della Camera dei deputati Irene Pivetti, che parlava di sé al maschile, costituisce un esempio estremo di questa tendenza a considerare il genere come ininfluenza dal punto di vista del loro lavoro politico.

Io parto dal presupposto che siamo degli individui, della caratterizzazione sessuale in un movimento mi interessa poco, mi piace di più l'idea di un movimento dove va avanti chi se lo merita.

Tanto tra le donne del primo gruppo che quelle del secondo ci sono esempi di percorsi che hanno portato a un aumento di autonomia e saperi; e, in alcuni casi, una mobilità sociale e una professionalizzazione politica; se diverse sono state candidate come «riempilista» in osservanza delle regole sull'alternanza di genere nelle liste elettorali, alcune sono state elette ed occupano o hanno occupato cariche istituzionali a livello locale o nazionale; alcune, dopo alcuni anni di militanza, hanno ottenuto un impiego nel partito. Per molte il lavoro sembra essere un investimento secondario rispetto alla famiglia – nel caso delle donne del primo gruppo - o alla militanza. Non ci sono casalinghe tra loro, ma diverse lavorano o hanno lavorato nell'attività di famiglia svolgendo un ruolo secondario rispetto al marito o ai genitori; alcune sono passate da un impiego all'altro nel settore terziario; altre sono impiegate. Il loro profilo è in linea con quello che presenta la base militante della Lega secondo un'indagine recente [Passarelli e Tuorto 2012], che mostra come i militanti sono spesso lavoratori autonomi, spesso diplomati ma raramente laureati.

Sia le donne che ritengono che la «natura femminile» costituisce un vantaggio in politica sia quelle che pensano che non siano necessarie forme di organizzazione delle donne all'interno del movimento identificano una serie di ostacoli alla partecipazione politica delle donne. Sia le donne «matri di famiglia» che le donne «individui di sesso femminile» raccontano episodi di ordinario sessismo, sul posto di lavoro o nel partito; lamentano che le donne abbiano poco tempo da dedicare alla politica a causa delle responsabilità domestiche e ritengono che questa sia la ragione per cui ci sono poche donne tra i politici; infine, esse criticano la scarsità dei servizi che permettono la conciliazione del lavoro di cura con il lavoro professionale per le donne in Italia. Pur rifiutando l'etichetta di «femministe», le militanti della Lega rivendicano per le donne che considerano appartenenti alla loro comunità, la «nazione padana», l'uguaglianza dei diritti con gli uomini. Nessuna di loro però mette in discussione la divisione sessuale del lavoro, che viene vista come un dato di natura: uomini e donne sarebbero naturalmente complementari.

Conclusion

Questo capitolo ha esplorato la dimensione di genere nel partito Lega Nord, a vari livelli. Innanzitutto, le cornici ideologiche e le strutture di significato fornite dall'organizzazione ai suoi militanti non sono neutre bensì profondamente sessuate. I processi di costruzione dell'appartenenza al movimento politico e alla nazione fanno riferimento ai modelli dominanti di femminilità e mascolinità; se la maternità è identificata come la missione femminile per eccellenza e per natura, accanto alla figura tradizionale della madre la Lega tende a promuovere un modello di femminilità forte e virile che riflette la tendenza ad assimilare il conflitto politico alla guerra e la

stigmatizzazione – reale o percepita - che è tipica dei partiti della destra populista radicale. In secondo luogo, l'organizzazione interna del partito fa sì che donne e uomini siano socializzati e orientati all'attività politica secondo modalità e percorsi diversi. Infine, il capitolo mostra che, in questo contesto, le intervistate il cui percorso politico e biografico si iscrive in un modello di genere tradizionale usano l'argomento della differenza femminile per valorizzare il proprio apporto al movimento, elaborando argomenti parzialmente alternativi a quelli celebrati dal partito. Le militanti la cui traiettoria politica non si è sviluppata nel contesto di DP e di altre associazioni che si occupano di tematiche «femminili», adottano stili di vita eterodossi rispetto ai modelli celebrati dal partito e tendono a dichiarare che la differenza di genere è ininfluente nella vita politica. Queste strategie discorsive riflettono il diverso investimento delle militanti nel movimento; i diversi benefici che esse ne traggono, tanto dal punto di vista emotivo che materiale; e i diversi percorsi che elaborano tra partecipazione politica, responsabilità domestiche e lavoro remunerato. I dati etnografici rivelano la varietà sociale che caratterizza la militanza leghista e la diversità delle motivazioni e delle esperienze delle donne all'interno del movimento; e le divergenze esistenti tra il discorso ufficiale del partito, e le motivazioni ed esperienze che stanno alla base del lavoro politico delle militanti.

Il capitolo lascia aperte una serie di questioni. Se queste donne trasformano le loro vite tramite il lavoro politico, traendo vantaggio dalle opportunità di mobilità sociale e di apprendimento offerte dalla militanza e riuscendo in alcuni casi a raggiungere posizioni di potere, in che modi esse contribuiscono a dar forma all'organizzazione di cui fanno parte? In che modi le militanti ed elette leghiste trasformano la politica della Lega? Il nuovo leader del partito, impegnato in un'opera di riorganizzazione e di «modernizzazione» del partito, pone una certa enfasi sul ruolo politico delle donne <NOTA 11>. Il «nuovo corso» inaugurato da Maroni potrebbe aprire nuovi spazi che promuovano una maggiore visibilità delle attività politiche cosiddette «femminili» nel partito, o le carriere politiche di alcune donne? Oppure le donne saranno penalizzate nell'attuale fase di declino del partito?

Bibliografia

Albertazzi D.

2013 *Amici fragili: the alliance between the Lega Nord and the Popolo della Libertà as seen by their representatives and members, Modern Italy*, 18:1, 1-18.

Albertazzi D. e McDonnell D.

2008 *Introduction: The Sceptre and the Spectre*, in *Twenty-first Century Populism: The Spectre of Western European Democracy* a cura di D. Albertazzi e D. McDonnell, Basingstoke and New York, Palgrave, 1–11.

Avanza M.

2008 *Un parti qui « l'a dure ». Les Femmes Padanes dans la Ligue du Nord*, in *Le sexe du militantisme* a cura di O. Fillieule e P. Roux P., Paris, Presses de Sciences Po.

Barisione M. e Mayer N.

2013 *Marine Le Pen et les femmes : la fin du Radical Right Gender Gap en France et en Europe?*, comunicazione al workshop Le « nouveau » Front national en question, congresso dell'Association Française de Science Politique, Paris, luglio.

Blee K.M. e Creasap K.A.

2010 *Conservative and Right-Wing Movements, Annual Review of Sociology* 36, 269-86.

Blee K.M.

2007 *Ethnographies of the far right, Journal of Contemporary Ethnography* 36: 2, 119-128.

Dechezelles S.

2004 *Ce qui fait un homme, ce qui fait une femme. Genre et militantisme juvénile en Italie*, comunicazione alla conferenza Genre et Militantisme, CRAPUL et LIEGE, Lausanne, novembre.

Benelli N., Delphy C., Falquet J., Hamel C., Hertz E., Roux P.

- 2006 *Sexisme et Racisme : le cas français, Nouvelles Questions Féministes* 25: 1.
- Dematteo L.
2011 *L'idiota in politica. Antropologia della Lega Nord*, Milano, Feltrinelli.
- Fassin D.
2006 *Questions sexuelles, questions raciales. Parallèles, tensions, articulations*, in *De la question sociale à la question raciale ? Représenter la société française*, a cura di D. Fassin e E. Fassin, Paris, La Découverte, 230-248.
- Fillieule O.
2009 *Travail militant, action collective et rapports de genre, Le sexe du militantisme*, a cura di O. e and P. Roux, Paris, Presses de Sciences Po, 23-72.
- Fillieule O. e Roux P. (a cura di)
2009 *Le sexe du militantisme*, Paris, Presses de Sciences Po.
- Goodwin J. M.
2006 *The rise and faults of the internalist perspective in extreme right studies, Representation*, 42:4, 347-364.
- Guadagnini, M.
1993 *A "Partitocrazia" - without women: the case of the Italian party system, Gender and Party Politics*, a cura di J. Lovenduski e P. Norris, London, Sage.
- Hausmann R., Tyson L.D., Zahidi S.
2012 *Global Gender Gap Report*, Ginevra, World Economic Forum.
- Huyseune M.
2000 *Masculinity and secessionism in Italy: an assessment, Nations and Nationalism* 6:4. 591-610.
- Kergoat D., Imbert F., Le Doaré H., Senotier D.
1992 *Les infirmières et leur coordination. 1988-1989*, Paris, Lamarre.

Klandermans B. e Mayer N.

2006 *Extreme right activists in Europe: Through the magnifying glass*, London, Routledge.

Lafont V.

2001 *Les jeunes militants du Front national: trois modèles d'engagement et de cheminement*, *Revue française de science politique*, 51 :1, 175-198.

Lutz H., Phoenix A. e Yuval-Davis N.

1995 *Crossfires. Nationalism, Racism and Gender in Europe*, London, Pluto Press.

Mapelli B. e Peretti I.

2012 *Donne di destra. Né oche né guerriere, Femministe a parole. Grovigli da districare a cura di Marchetti S., Mascat J.M.H., Perilli, V.* Roma, Ediesse.

Miles R.

1993 *Racism After 'Race Relations'*, London, Routledge.

Mudde C.

2007 *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.

Passarelli G. e Tuorto D.

2012 *Lega e Padania. Storie e luoghi delle camicie verdi*, Bologna, Il Mulino.

Poutignat, P. e Streiff-Fénart J.

1995 *Théories de l'ethnicité*, Paris, PUF.

Sawicki F. e Siméant J.

2009 *Décloisonner la sociologie de l'engagement militant. Note critique sur quelques tendances récentes des travaux français*, *Sociologie du travail* 51, 97-125.

Scrinzi F.

in corso di pubblicazione *Genre, migrations et emplois de care en France et en Italie. Construction de la non qualification et de l'altérité ethnique*, Paris, Editions Pétra.

Scrinzi F.

2012 *Gendering anti-immigration politics in Europe*, *Queries* 7:1, 79-90, <http://www.feps-europe.eu/en/publications-queries>.

Scrinzi F.

under review *Gender, religion, secularism and the « newness » of Marine Le Pen's party, Gender and Far Right Politics in Europe*, a cura di A. Petö, M. Köttig e R. Bitzan, Aldershot, Ashgate.

Taylor V.

1999 *Gender and Social Movements: Gender Processes in Women's Self-Help Movements*, *Gender and Society* 13:1, 8-33.

Van Walsum S. e Spijkerboer T.

2007 *Women and Immigration Law. New variations on classical feminist themes*, Oxon, Routledge-Cavendish.

Vimercati D., Bossi U.,

1992 *Vento dal Nord: la mia Lega, La mia vita*, Milano, Sperling & Kupfer.

¹ Gli studiosi usano la nozione di «etnicità» per indicare i processi di costruzione sociale della differenza culturale; la loro natura è storica, relazionale e dinamica, e non fissa e immutabile. In particolare, la nozione di etnicità si riferisce alle strategie degli attori sociali, che – in una certa misura - possono manipolare le assegnazioni «etniche» a loro vantaggio. Si veda [Poutignat e Streiff-Fénart, 1995].

² Alcuni autori [Goodwin 2006] hanno sottolineato la speciale rilevanza di questa prospettiva «interna» nello studio dei partiti della destra populista radicale, che secondo Cas Mudde [2007] sarebbero accomunati da un'ideologia nativista, populista e autoritaria. Goodwin suggerisce che il loro successo è legato a fattori quali l'ideologia, la leadership e l'organizzazione interna. Inoltre, in questi partiti la militanza costituisce un elemento chiave: come altri partiti di questa famiglia politica, la Lega Nord si appoggia ampiamente sul lavoro della base militante e fa affidamento sui suoi militanti per fare opera di proselitismo e per le campagne elettorali. Se, a partire dagli anni '90, all'interno delle scienze politiche e sociali si è sviluppato un intenso dibattito su questi partiti [Mudde 2007], la maggior parte della letteratura è caratterizzata da un approccio macro-sociologico e quantitativo ed ha privilegiato il ruolo dei fattori strutturali e del contesto economico, sociale e culturale in cui le organizzazioni politiche si inscrivono; gli studi empirici e qualitativi su queste organizzazioni politiche sono rari [Albertazzi 2013; Blee 2007; Dematteo 2011; Klandermans e Mayer 2006]. I sociologi che hanno usato il metodo etnografico per studiare la militanza si sono infatti interessati soprattutto ai movimenti sociali progressisti e di sinistra. L'impiego del metodo etnografico nello studio delle destre populiste radicali ha permesso di esplorare l'interazione tra queste organizzazioni politiche, con le loro strategie e ideologie e le pratiche (livello meso), e le esperienze dei loro militanti (livello micro). Questi studi hanno mostrato che possono esistere delle divergenze tra la rappresentazione monolitica che queste organizzazioni tendono a dare di sé, e la diversità sociale che caratterizza i militanti, i loro percorsi e le loro strategie [Lafont 2001].

³ Un'indagine sui tesserati alla Lega nord condotta nel 2011 indica che il 75% dei militanti sono uomini [Passarelli e Tuorto 2012].

⁴ Inoltre, le donne sono una minoranza dei membri che occupano posizioni chiave nel partito e dei rappresentanti eletti a livello nazionale; è importante sottolineare però che questo dato caratterizza la gran parte dei partiti politici. In tutti i partiti, da destra a sinistra, le donne sono sotto-rappresentate rispetto alla loro presenza nella società. Se i livelli di rappresentanza femminile nei partiti della destra populista radicale sono decisamente minori rispetto ai partiti

dell'estrema sinistra, essi sono assimilabili a quelli presenti nei partiti di destra, se non più elevati [Mudde 2007].

⁵ Il capitolo si fonda su una parte dei dati raccolti nel corso di tre studi etnografici e documentari riguardanti i rapporti di genere nel partito Lega Nord (British Academy small grant, «Gendering the study of anti-immigration movements in Europe: women and men activists in the Northern League party in Italy», 2010; Adam Smith Research Foundation Seedcorn grant, «Women's associations and representations of gender in the Northern League party: a study of documentary sources», 2010; ERC – European Research Council, Starting Grant, «Gendering activism in populist radical right parties. A comparative study of women's and men's participation in the Northern League (Italy) and the National Front (France)», <http://www.gla.ac.uk/schools/socialpolitical/research/sociology/projects/genderingactivisminpopulistradicalrightparties/>

in corso). In particolare, l'analisi ha preso in esame 12 interviste biografiche a militanti donne attive in Lombardia e Piemonte, di età diverse e attive nelle sezioni di partito ma anche in alcune associazioni a vocazione sociale e culturale legate alla Lega. Il capitolo prende in esame anche i dati raccolti nel corso di uno studio documentario svolto nell'archivio della Lega Nord a Milano: sono stati esaminati volantini e materiali prodotti dalle associazioni legate alla lega, scritti dei leaders del partito e il quotidiano La Padania (nel periodo 2009-2010). Il metodo etnografico permette di esplorare le dinamiche interne alle organizzazioni politiche e ai movimenti sociali, focalizzandosi particolarmente sui processi di attribuzione di senso, sulle esperienze e le strategie degli attori sociali al loro interno. Il metodo delle storie di vita è appropriato per due motivi. Innanzitutto, esso permette di analizzare come la militanza si intreccia con il lavoro domestico e il lavoro remunerato nei percorsi biografici delle donne e degli uomini, alla frontiera tra la sfera pubblica e quella privata; le storie di vita mostrano come la partecipazione politica degli attori sociali iscrive in una varietà di contesti di socializzazione e attività, sincronicamente e diacronicamente [Fillieule 2009]. Inoltre le storie di vita permettono al ricercatore di superare alcune difficoltà che possono emergere nella ricerca sulla militanza nei partiti della destra populista radicale. Poiché le interviste biografiche si focalizzano sulle storie individuali dei militanti e non sulle loro idee e posizioni politiche, come nel caso delle interviste semi-strutturate, gli intervistati sono meno inclini a presentare gli slogan e il discorso dell'organizzazione a cui appartengono come se questi fossero la loro personale opinione.

⁶ Faccio riferimento a una serie di testate, scritti e documenti di partito ma anche a osservazioni etnografiche (raccolte durante manifestazioni e raduni della Lega).

⁷ Gli autori di lingua francese usano l'espressione «altérisation du sexisme». Si vedano gli articoli contenuti in [Benelli, Delphy, Falquet, Hamel, Hertz, Roux 2006].

⁸ Il partito non fornisce dati sul numero dei membri di queste associazioni.

⁹ Le militanti di DP che ho incontrato avevano tutte più di 50 anni.

¹⁰ Tranne una che fa parte di DP.

¹¹ Metà della giunta regionale sotto Maroni governatore della Lombardia è composta da donne; sotto la leadership di Maroni, una giovane donna è stata nominata per dirigere il quotidiano La Padania.